

«Tutti sanno che i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza hanno il diritto di veto ma nell'usarlo dobbiamo dare prova di una grande responsabilità, ricorrendovi solo nel caso in cui la stabilità e la pace nel mondo siano in pericolo». E la guerra all'Iraq potrebbe mettere a repentaglio stabilità e pace nel mondo. Parola di Igor Ivanov, ministro degli Esteri russo. Parlando in una conferenza stampa a Pechino, Ivanov ha però lasciato uno spiraglio aperto ad una ricomposizione della spaccatura nella comunità internazionale affermando che Mosca ritiene di importanza centrale «l'unità del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e in particolare dei suoi membri permanenti».

La Russia, spiega Ivanov, «ha il diritto di veto e se sarà necessario per salvare la stabilità internazionale, ne farà uso». Il ministro non nomina esplicitamente l'Iraq e indica che l'uso del veto è considerato da Mosca possibile ma solo come ultima risorsa. Dare una chance alla pace, mantenere forte la pressione su Saddam, concedere più tempo agli ispettori dell'Onu per portare a compimento la loro missione. Le linee direttrici dell'azione russa nella crisi irachena vengono rafforzate dalla decisione di Baghdad di distruggere i missili con eccesso di gittata. Quello giunto dai palazzi del potere iracheno, sottolinea Mosca, è un segnale importante dell'inizio di un vero processo di disarmo da parte dell'Iraq che deve essere ora portato a termine grazie ad un «programma di azione» condiviso da tutto il Consiglio di Sicurezza. Il viceministro degli Esteri Iuri Fedotov, commentando la decisione di Baghdad di distruggere i missili Al-Samoud 2, come chiesto da Hans Blix, rileva che oltre ad aver consentito a ciò, Saddam Hussein «sta consegnando agli ispettori Onu nuovi documenti e materiali». Mentre per Washington la disponibilità irachena a distruggere i missili è soltanto un altro gioco di prestigio per guadagnare tempo, per Mosca «la reale situazione e la cooperazione di Baghdad con gli ispettori» contraddice qualsiasi eventuale decisione sull'uso della forza. E Fedotov ha ribadito il «no» del Cremlino ad una risoluzione che apra la strada ad un'operazione militare. Il ministero degli Esteri in una dichiarazione ufficiale ha sottolineato che la nuova situazione im-

“ Il capo della diplomazia russa evoca questa eventualità come ultima risorsa per «evitare conseguenze devastanti per la pace nel mondo» ”



Putin si muove a tutto campo nel tentativo di scongiurare la rottura con Washington che pregiudicherebbe gli interessi di Mosca ”

## «La Russia non esclude di usare il veto»

Annuncio del ministro degli Esteri Ivanov da Pechino. Ma il Cremlino si lascia aperte tutte le porte

5 marzo

### Casini: sì al digiuno promosso da Wojtyła

Il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, aderirà al digiuno indetto per mercoledì prossimo dal Papa. Lo ha annunciato lo stesso Casini parlando ieri ad un convegno su «I cattolici e la Costituzione» ad Avellino. «È un atto individuale, non è una questione di carattere politico - ha precisato il presidente della Camera parlando con i giornalisti - è un momento di meditazione, però, che credo sia utile anche a chi fa politica». Al Papa, ed alla sua azione in difesa della pace, Casini ha dedicato un passaggio del suo intervento al convegno. «Siamo grati al Pontefice per lo straordinario ed inflessibile sforzo che sta compiendo per la pace. Tutti i principali uomini politici internazionali stanno passando da Roma, a visitare un Papa che, pure, non ha legioni. Se ce ne fosse bisogno, direi che solo per questo grande lavoro il Papa merita una grande considerazione». Ma non è solo Casini ad aderire al digiuno per la pace di mercoledì 5 marzo. Lo hanno fatto, da laici, Gad Lerner e Massimo Cacciari e 55 dei 60 consiglieri del Campidoglio. I consiglieri comunali di Roma, di entrambi gli schieramenti, hanno pure sottoscritto un appello con il quale fanno proprie le parole di Giovanni Paolo II. «Pur da posizioni personali diverse per quanto riguarda il credo religioso e l'opzione politica - si legge - "che mai potremmo essere felici gli uni contro gli altri, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra"».



Il ministro degli Esteri russo Ivanov

pone adesso la ricerca al Consiglio di Sicurezza di un consenso su «un programma chiaro dei passi che l'Iraq deve compiere» per giungere ad un disarmo totale. La dichiarazione fa riferimento al «programma di azione» proposto dal memorandum russo-franco-tedesco del 24 febbraio e su un tale «programma» si erano detti d'accordo per lavorare insieme, sia pure in modo generico, anche il presidente Vladimir Putin e il suo omologo americano George W. Bush. Ed è su questa apparente convergenza, dopo mesi di scontri euro-atlantici, che potrebbe profilarsi il compromesso.

Forse, annotano gli osservatori diplomatici a Mosca, su un testo che stabilisca impegni futuri precisi e inderogabili di Baghdad. Sul terreno del disarmo ed anche su quello, forse ancor più ostico per Saddam, di una reale democratizzazione dell'Iraq. La telefonata tra Putin e Bush aveva fatto seguito alla missione negli Stati Uniti di Aleksandr Voloshin, capo dell'Amministrazione del Cremlino, il quale era stato ricevuto da Bush ed aveva avuto incontri con Colin Powell, Richard Cheney e Condoleezza Rice. La missione di Voloshin è vista, negli ambienti diplomatici occidentali a Mosca, come il segnale concreto che Putin sta trattando concretamente sull'Iraq, al di fuori di qualsiasi posizione formale. La Russia cioè, mentre continua a mantenere ferma la sua posizione ufficiale sulla falsariga di quelle francese e tedesca, punta al tempo stesso a chiudere il gap con la Casa Bianca. Un gioco di equilibrio politico che, secondo la stampa russa, è dovuto al timore di Mosca che Francia e Germania cedano all'ultimo minuto sotto le pressioni di Washington lasciandola isolata all'Onu. Ma lo stesso timore, rilevano fonti diplomatiche, lo nutrono forse anche Parigi e Berlino visto l'enorme interesse che Putin ha a mantenere buoni rapporti con gli Usa ed i vantaggi - già messi sul tavolo - che ne ricaverebbe: Cecenia, petrolio, collaborazione economica bilaterale. Vantaggi sostanziosi, al punto da far ritenere «improbabile» un veto russo all'Onu. Una previsione che porta la firma dell'influente capo della Commissione esteri del Senato russo, Mikhail Margelov, considerato molto vicino a Vladimir Putin.

u.d.g.

### l'intervista

Vittorio Strada

Per l'esperto di politica russa le dichiarazioni del ministro degli Esteri fanno parte del gioco diplomatico

## «Mosca non verrà meno al patto con Bush»

Umberto De Giovannangeli

«Se quella ventilata da Ivanov a Pechino fosse la posizione reale della Russia, allora ci troveremmo di fronte ad un evento di carattere epocale. Ma continuo a ritenere che il "patto" Putin-Bush sull'Iraq sia quello che risponda ai veri interessi economici e geopolitici di Mosca. Per questo, quando scoccherà il momento della verità al Consiglio di Sicurezza, la Russia farà buon viso a cattivo gioco». Ad affermarlo è il professor Vittorio Strada, profondo conoscitore del «pianeta russo». «Al momento della verità - sottolinea Strada - la Russia non sacrificherà il suo rapporto con l'America, e i suoi interessi economici e geopolitici, per salvare Saddam Hussein».

**Professor Strada, il ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, ha ventilato la possibilità che Mosca utilizzi il diritto di**

**veto al Consiglio di Sicurezza sulla guerra all'Iraq. Come valuta questa possibilità?**

«Nel complesso gioco diplomatico internazionale sulla crisi irachena che dura ormai da settimane, questa dichiarazione del ministero degli Esteri russo è la più sorprendente, non di per sé ma perché appare in aperto contrasto con quello che viene presentato simultaneamente come l'accordo tra Putin e

**In gioco sono gli interessi economici e geopolitici di Mosca. Il Cremlino non ha interesse a rompere con gli Usa** ”

Bush; accordo che allontanerebbe la Russia dalle posizioni franco-tedesche».

**Si può parlare di un «gioco delle parti» tra Putin e Ivanov?**

«Quello che sappiamo con sicurezza è che rispetto alla posizione franco-tedesca più dura contro la guerra, quella russa appariva, benché affiancata a quella di Parigi e Berlino, la più dinamica, fluida. E questo a ragion veduta perché oggettivamente la Russia è tra le potenze in campo, quella meno interessata ad uno scontro frontale con l'America. Ora, questa apparente divergenza tra Putin e Ivanov, può essere interpretata in un duplice modo: come una mossa diplomatica che darebbe maggior peso ad un distacco di Mosca dalle posizioni di Francia e Germania, e che precluderebbe ad un avvicinamento alle posizioni americane; oppure, e questa mi sembra una ipotesi meno probabile ri-

spetto alla prima, sarebbe il segno di una varietà di posizioni interne al gruppo dirigente russo, se non addirittura ad una gaffe diplomatica di Ivanov».

**Tra le due ipotesi quella che a Lei appare più realistica è la prima. Su cosa fonda questa valutazione?**

«Per avvalorare la prima ipotesi bisogna pensare ai motivi di interesse che più spingono la Russia ad evitare una contrapposizione con gli Usa. Innanzitutto, interessi economici, che sappiamo essere fortissimi per Mosca proprio nell'area irachena, e quindi un interesse della Russia a partecipare ad una soluzione post-bellica. Il secondo motivo, riguarda la guerra in Cecenia, sulla quale è sceso da tempo un velo di benevolo disinteresse da parte dell'Occidente e in particolare dell'America. George W. Bush non ha certo pressato Putin affinché ricercasse una qualche soluzione politica

alla crisi cecena. Il terzo motivo, non meno importante dei primi due, investe il futuro, le prospettive, l'esistenza stessa dell'Onu. Un intervento unilaterale dell'America, senza alcun avallo del Consiglio di Sicurezza, sancirebbe di fatto la fine o quanto meno la marginalizzazione delle Nazioni Unite, con conseguenze disastrose per tutti. Infine, l'utilizzo del diritto di veto e la conseguente, inevitabile rottura con gli Usa, significherebbero un cambiamento radicale di rotta della politica estera russa, finora sostanzialmente orientata, specie dopo l'11 settembre, verso una collaborazione con l'America. E questo senza trovare un punto di appoggio in un'Europa profondamente divisa sulla guerra all'Iraq. Per tutte queste ragioni, se la posizione ventilata da Ivanov fosse quella reale della Russia, ci troveremmo di fronte ad un evento di carattere epocale...».

**Un cambiamento a cui Lei,**

**professor Strada, non sembra dare molto credito.**

«È così. Una convinzione rafforzata dal fallimento della missione "semiufficiale" di Primakov, notoriamente amico di Saddam Hussein, a Baghdad. Quel fallimento dimostra che per la Russia non c'è più la possibilità di manovra diplomatica all'interno del regime iracheno».

**Proviamo a proiettarci nell'immediato futuro. E alla ri-**

**Il fallimento di Primakov a Baghdad dice che Mosca non ha più margini di manovra all'interno del regime** ”

**nione cruciale del Consiglio di Sicurezza. Quale sarà l'atteggiamento russo?**

«Si tratta di un gioco di probabilità. Ammettiamo pure che esista una contraddizione tra le posizioni di Ivanov e quelle di Putin, ma che sia una contraddizione reale lo si stenta a credere; ma anche se vi fosse, ritengo che la posizione di Putin sia la più forte. Non solo per una considerazione di carattere gerarchico (il presidente pesa di più del ministro degli Esteri), ma anche e soprattutto perché la posizione di Vladimir Putin risponde a quegli interessi nazionali pragmatici della Russia, anche se in contrasto con una posizione politica generale. Ed è per questo che, a mio avviso, il leader del Cremlino farà buon viso a cattivo gioco nel momento della verità. Stavolta, la Russia non sacrificherà i suoi interessi economici e le sue ambizioni geopolitiche per salvare Saddam Hussein».

Due poliziotti uccisi nella sparatoria. Arrestato un cittadino afgano dopo una caccia all'uomo durata molte ore. Domani in programma una grande manifestazione contro l'attacco all'Iraq

## Pakistan, attentato al consolato americano di Karachi

ISLAMABAD Ancora un attentato al consolato americano di Karachi. Dopo l'auto-bomba del giugno scorso, esplosa di fronte al consolato statunitense, e che provocò 12 vittime e una ventina di feriti. Ieri un altro atto terroristico ha sconvolto la piccola città nel sud del Pakistan.

L'attacco è avvenuto alle 13.30 ora locale (le 7.30 in Italia). Un uomo si sarebbe avvicinato a una delle guardie dei poliziotti locali che sorvegliano da una certa distanza il consolato la cui strada di accesso è bloccata da blocchi di cemento armato e da cavalli di frisia. L'individuo, vestito come un occidentale, stava per essere identificato quando ha estratto una pistola e ha sparato da una distanza ravvicinata al poliziotto che si accingeva a con-

trollargli i documenti. L'agente si è accasciato a terra e allora il terrorista gli ha preso il mitra e ha scaricato l'intero caricatore sugli altri agenti che non hanno avuto il tempo di reagire. Un secondo agente è rimasto ucciso sul colpo, un terzo è deceduto successivamente, altri sei sono ricoverati, due dei quali con ferite molto gravi.

Inizialmente si pensava che l'attentato fosse stato effettuato da un commando, in seguito è stato chiarito che si trattava di un singolo terrorista.

Il capo della polizia di Karachi, citato dall'agenzia Reuters, ha dichiarato che il presunto attentatore sarebbe stato arrestato, dopo un estenuante caccia all'uomo, in un parco pubblico. L'uomo di origine

### Il Papa: «La guerra non darà più sicurezza»

Giovanni Paolo II torna a manifestare angoscia perché sul mondo grava il pericolo «di un'altra guerra» e lo fa nel messaggio inviato all'arcivescovo di Canterbury, Rowan Douglas Williams, nel giorno della sua intronizzazione a primate della Chiesa Anglicana. Il Papa ricorda la condizione di paura e di sofferenza in cui molte persone vivono, sospese tra «paura e pericolo». Ma molte volte, aggiunge con un chiaro riferimento alla situazione irachena, «la legittima e ardente voglia

di libertà e di sicurezza viene manifestata nel modo sbagliato, stocando spesso in violenza e in metodi distruttivi». Nel messaggio - che ieri è stato consegnato a Williams dal cardinale Walter Kasper, responsabile del dicastero dell'Unità dei cristiani insieme ad una croce pettorale, dono del Papa - Giovanni Paolo II sottolinea anche il comune compito «non facile» di cercare di superare nello spirito del Concilio Vaticano II, le divisioni esistenti tra cattolici ed anglicani.

afghana, è stato trovato in possesso di una pistola.

L'attentato è avvenuto a due giorni da quella che gli organizzatori annunciano come la più grande manifestazione anti-americana della storia di questa inquietata metropoli e mentre l'invia di Collin Powell, Cristina Rocca, era impegnata a convincere il governo di Islamabad a votare al consiglio di sicurezza dell'Onu la seconda risoluzione patrocinata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, da cui dovrebbe dipendere l'intervento militare contro l'Iraq. Il Pakistan, confinante con l'Afghanistan, retrovia di talebani e dei seguaci di Osama Bin Laden messi in fuga alla fine del 2001, è per Washington un partner fondamentale nella lotta al

terrorismo ed è uno dei membri non permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sempre ieri sono arrivati ad Islamabad tre alti dirigenti iracheni per convincere invece il leader Pervez Musharraf a votare contro l'intervento nel Golfo Persico.

L'uccisione di poliziotti, disprezzati dai fondamentalisti islamici perché accusati di proteggere gli americani, è destinata a suscitare scalpore in una metropoli, di 14 milioni di abitanti, già impegnata ad organizzare la manifestazione di domani denominata «Million Man March» con un chiaro riferimento alle persone che gli organizzatori hanno intenzione di portare in piazza contro un intervento militare in Iraq.